

Gennaio 2013

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

N. 1

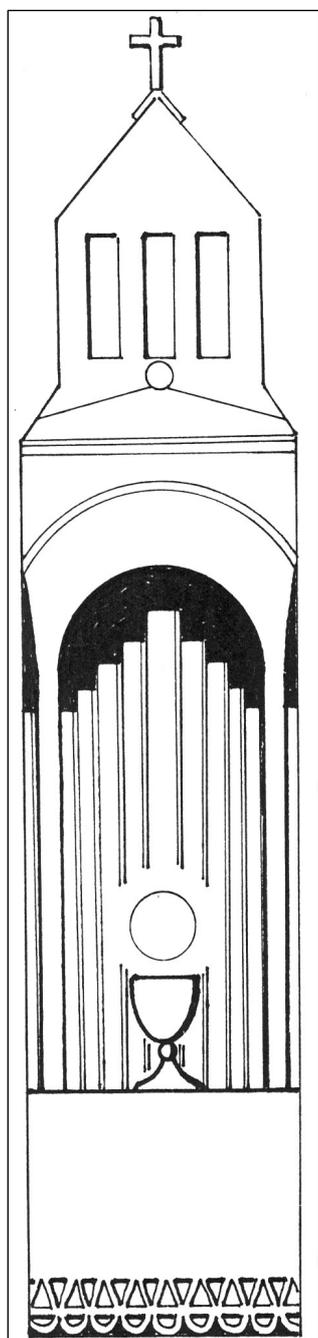
L'ECO DEL GIAMBELLINO

Parrocchia di San Vito – 20146 Milano

Via Vignoli, 35 – Telefono: 02 474935 (attendere messaggio e poi digitare interno voluto)

don Antonio Torresin, Parroco	donantonio@infinito.it	int. 11
don Tommaso Basso	dontommasob@gmail.com	int. 14
don Giacomo Caprio	giacomocaprio@gmail.com	int. 12
Oratorio		interno 15

INDIRIZZO: www.sanvitoalgiambellino.com



SS. Messe

Festive: 10,00 - 11,30 - 18,00

Feriali: 9,00 - 18,00

Prefestiva: 18,00

Ufficio parrocchiale (tel. 02474935 int. 10)

Dal lunedì al venerdì (eccetto quelli festivi)

Mattina: dalle ore 10,00 alle ore 11,30

Sera: dalle ore 18,00 alle ore 19,00

Centro d'Ascolto (tel. 02474935 int. 16)

lunedì – mercoledì – venerdì

Ore 9,30 - 11,00

Pratiche INPS (tel. 02474935 int. 16)

Assistenza per problemi di pensionamento

lunedì: dalle ore 15,00 alle ore 18,00

Punto Ascolto Lavoro (tel. 02474935 int. 16)

Aiuto o assistenza di un Consulente del Lavoro

giovedì: dalle ore 18,00 alle ore 19,00

Centro Amicizia La Palma (tel. 3332062579)

Corsi diversi al pomeriggio (lunedì-venerdì)

Segreteria/accoglienza dalle 16 alle 18

Biblioteca (Centro Pirotta)

mercoledì: dalle ore 16,00 alle ore 18,00

Pregare con la propria lingua

Mia mamma partecipava alla messa in latino. “Partecipare” alla messa, in realtà, è un modo di dire attuale: una volta si diceva “andare a messa”, perché sostanzialmente la messa la “diceva” il prete; gli altri “assistevano” anche perché non era possibile capire molto. Sempre mia mamma raccontava la gioia di un iniziale grande cambiamento quando sono apparsi i primi libretti, che traducevano il rituale della messa.

Finalmente si potevano capire le parole che il prete pronunciava e quelle che l’assemblea, il più delle volte, biascicava! Ma figuratevi cosa voleva dire controllare la traduzione con gli occhi per capire quello che veniva detto con le labbra. Forse lo possono capire solo gli stranieri che pregano con noi e magari non conoscono ancora la nostra lingua; per loro – tra l’altro – mancano anche i minimi strumenti di traduzione dei testi liturgici. Ricordo, una volta, una donna che mi disse di non riuscire a pregare il “padre nostro” se non nella sua lingua nativa. Le parole della preghiera sono come quelle dell’amore: nascono dall’intimità e non possono essere “prese a prestito”.

Capite allora quale grande dono ci ha fatto il Concilio, quando ha permesso ad ogni popolo di pregare Dio nella propria lingua. Dio ha assunto l’umanità come la propria e ha parlato una lingua di un popolo, quello ebraico, perché non esiste una “lingua di Dio”, una lingua “sacra”; o meglio, ogni lingua è degna di Dio, e nessuna è “volgare”, ma diventano “sacre” quando esprimono un cuore sincero, una preghiera autentica, una vita giusta.

Questo non significa che per noi le lingue antiche siano del tutto da abbandonare. Nella liturgia parliamo l’ebraico (quando diciamo “amen”, “alleluia”, “santo”, “maranthà”), greco (quando diciamo “kirye eleison”) e latino (“Ave Maria”, in diversi canti: *Adeste fideles*, *Salve regina* ecc.), perché sono le lingue dei nostri padri nella fede e, usando le loro parole, con la dovuta misura, sentiamo che la nostra fede viene da lontano. Ma è normale pregare Dio con la propria lingua, con quella con cui scopriamo il mondo e il

Imparare le lingue, imparare la fede

Imparare le lingue non è semplice (per informazioni *in loco* chiedere a chi frequenta inglese o francese a *La Palma* o agli stranieri che studiano italiano in Parrocchia). Ci sono però regole chiare su come **non** imparare una lingua – a titolo di esempio, prendiamo il tedesco:

- 1) associare (anche inconsciamente) quella lingua a caratteristiche negative del popolo che la parla: tu convinciti intimamente che tutti i tedeschi sono militaristi, razzisti, hitleriani, crucchi, ecc. e non correrai mai il pericolo di imparare il tedesco;
- 2) pretendere che la lingua segua quella che ti sembra una “logica”; in tedesco il sole è femminile, la luna è maschile e in compenso, la donna, la ragazza e la signorina sono neutre (dal punto di vista grammaticale, si intende);
- 3) vivere (anche per decenni) in un paese di lingua tedesca come immigrato che spera solo di venirne via al più presto per tornare al proprio villaggio; una volta rientrato in Italia, non saprai più dire nulla nella lingua che hai usato per anni, però odiandola: è successo a moltissimi italiani – e non solo;
- 4) convincerti che una lingua che, a somiglianza del latino, ha anche le declinazioni di nomi, aggettivi e articoli non la imparerai mai perché è troppo complicata.

Come si può notare, sono regole “in negativo” che hanno a che fare con i nostri sentimenti (anche reconditi) e atteggiamenti – molto più che con le difficoltà obiettive di pronuncia, di grammatica e di conoscenza dei vocaboli.

Parliamo un po’ di lingua e logica. In italiano, il tavolo è maschile e la sedia femminile – e pazienza... Ma come maschio non mi va, non mi pare “logico”, che *vizio* sia maschile e *virtù* femminile. Il tavolo è maschile, dicevo, ma se lo apparecchiamo diventa la tavola; allora al ristorante dovremmo trovare le tavole e invece ci sono i tavoli. Ci insegnano che singolare vuol dire uno e plurale vuol dire tanti; ma in *nessun libro* il singolare vuol dire zero – e se dico *zero libri* uso

addirittura il plurale, cioè “tanti”, per qualcosa che non c’è! Ci insegnano che il presente vuol dire “adesso” ma poi usiamo frasi come “Parto domani” (*futuro*) o “Abito in questa Parrocchia dal 1970” (dal *passato* ad oggi).

Nel momento in cui cerchiamo di insegnarla agli stranieri, ci rendiamo conto di quanto sia strana e irregolare la nostra lingua. E quindi non ha senso pretendere che le altre lingue corrispondano alle idee che ci siamo fatte sulla nostra. E allora? La risposta è che dobbiamo “lasciarci invadere” da altri modi di comunicare, “arrenderci” senza opporre resistenza.

Ci sono molte analogie con l’accostarci a una fede. Se noi associamo una confessione religiosa a organizzazioni o persone che ne sono cattive testimoni e che troviamo repellenti – o semplicemente non ci convincono, anche se magari non sappiamo dire perché – sarà molto difficile accettare l’idea che ciò malgrado quella religione sia portatrice di valori che ci cambiano la vita.

Allo stesso modo, può nuocere l’idea che la nostra razionalità debba bastare a dar conto di tutto (ma proprio tutto!) ciò che ci può succedere nella vita. In tal caso, il senso religioso, l’innamoramento, l’altruismo (il desiderio di bene per gli altri), e così via, diventano realtà di cui diffidare o da respingere “in toto” nella misura in cui non sono riconducibili alla nostra “logica”.

Seguendo tale “logica”, non ha senso che io, conscio della mia dignità di uomo, pieghi le ginocchia: posso farlo solo se riconosco davanti a me un Altro che può dare un senso a questa apparente diminuzione della mia dignità personale.

Anche l’illusione di poter fare a meno di una dimensione spirituale e di poter aspettare fino a chissà quando prima di fare i conti col proprio Destino ci allontana dalla Fede, così come il vivere le pratiche religiose come ritualità ereditata ma senza una adesione del nostro io.

Come nell’apprendimento delle lingue straniere, infatti, è coinvolta l’intera persona e non solo la mente – non è una questione “dal collo

in su”. L’ansia – ma basta la semplice paura di “fare brutta figura” – ci può bloccare il respiro e allora non riusciamo a esprimere nemmeno quel tanto che saremmo capaci di dire.

L’educazione linguistica, come l’educazione religiosa, ha come dimensione l’intera personalità di ciascuno: conoscenze e idee, ma anche disponibilità e volontà, accettazione di ciò che ci appare diverso e difficile da interpretare, consapevolezza di non essere autosufficienti, ma di avere bisogno del supporto di chi ha iniziato quel cammino prima di noi. Il premio non è solo un nuovo strumento di comunicazione con il quale metterci in relazione con gli altri, ma una visione del mondo meno unilaterale e non più legata al solo ambiente culturale, nel quale ci è capitato di nascere.

Non voglio entrare in questioni tecniche, ma è sempre stato per me di grande conforto constatare che teorie e ricerche condotte da linguisti, psicologi, sociologi del linguaggio, ecc. di orientamento rigorosamente laicista, hanno prodotto risultati che convergono sulla centralità della persona e su un’educazione a tutto tondo dove nessuna dimensione può essere esclusa. In altre parole, mi sono potuto occupare dei metodi di insegnamento delle lingue straniere, senza che la mia coscienza professionale entrasse minimamente in conflitto con il mio orientamento in fatto di fede.

E questa mi pare forse l’analogia più importante rispetto al discorso su “imparare la fede” (al quale mi sto accostando con tutto il dovuto rispetto e timore): i problemi maggiori emergono quando non si ha una visione totale della persona umana ma la si disarticola come se mente e cuore, respiro e gesto, intelligenza e volontà si potessero separare e coltivare uno alla volta.

La moneta italiana da 20 cent riproduce un essere in fuga, disarticolato e privo di braccia, immagine di una visione “moderna” dell’uomo, incapace di dare unità e coerenza alla persona. È proprio quello che non vogliamo.

Gianfranco Porcelli

TRADURRE LA FEDE

Tradurre la fede in parole significa pregare, nonostante la forma verbale, che esterna il sentimento di fede, non sia l'unica forma di preghiera (pensiamo, per esempio, alla meditazione silenziosa).

Carlo Maria Martini scriveva: *“È necessario avere della preghiera una visione ampia, totale ed inesauribile: la preghiera è una realtà di cui nessun uomo ha scrutato i confini; è un'esperienza di cui nessun uomo ha varcato le ultime soglie. Siamo sempre in cammino, e più si va avanti, più si scoprono orizzonti, più si cammina e più si avanza. La preghiera, infatti, è essenzialmente un mistero e, come tale, viene da Dio creatore del cielo e della terra. Così ci spiega la bellissima esclamazione di Sant'Agostino: «Ci hai fatti per te, o Dio, e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te». Da quando l'uomo è apparso sulla terra è incominciata la storia della preghiera; uomini e donne di diverse religioni si sono rivolti e si rivolgono in preghiera all'Essere supremo a cui danno nomi diversi. La preghiera è la risposta immediata che sale dal cuore della persona umana quando si mette di fronte alla verità dell'Essere”*.

Martini ci dice anzitutto che la preghiera è assolutamente necessaria per la vita spirituale: è come il respiro che permette alla vita dello spirito di crescere; sottolinea anche che la preghiera, essendo essenzialmente dialogo, rappresenta una fonte inesauribile alla quale attingere per tradurre la nostra fede, e che, pertanto, ci sono infiniti modi per tradurre la fede con le nostre parole e per parlare con Dio nella lingua che ci è propria, la lingua del sentimento di amore che è la fede in Lui.

Cristo ci ha insegnato a pregare il Padre come figli, e a pregare Lui come amico, perché incarnato, e a pregare sua Madre come Madre dell'umanità. Perciò la preghiera cristiana è orazione filiale, di figli che, in ogni momento, possono entrare in rapporto

confidenziale con Lui e con Santa Maria, rivolgendo loro la parola con semplicità e sincerità, sicuri di trovare comprensione. Ecco che, forti di questo sentimento filiale di amore, lo possiamo tradurre in mille modi. E anche quando la preghiera alla quale affidiamo la traduzione dei nostri sentimenti di fede deriva dalla tradizione spirituale, possiamo, nel rispetto delle formulazioni, esprimerla in modo personalizzato: per esempio come fa un'amica, che recita il Rosario in lingua sarda, la lingua della sua terra; oppure come fa un amico, il quale, rivolgendosi al Padre più volte al giorno, gli dice semplicemente: "Ti voglio solo ringraziare!"; e un'altra amica, che dice di recitare il Rosario 'ricco', ossia citando i Misteri non in sintesi, ma in modo 'lungo' (per esempio, anziché dire: "Si contempla la Trasfigurazione", dice: "Si contempla la Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo sul Monte Tabor, alla presenza dei profeti Mosè ed Elia, e degli apostoli Pietro, Giovanni e Giacomo Maggiore"; o ancora: "Si contempla l'Annunciazione dell'Angelo a Maria, che sarebbe divenuta la Madre di Nostro Signore Gesù Cristo"), così facendo, dice che le sembra di 'arricchire' la propria preghiera, e di iniziare la meditazione del Mistero sin dalla sua enunciazione.

Ci sono, poi, le molte traduzioni della preghiera nel linguaggio analogico della gestualità. Un esempio paradigmatico è tramandato dai frati Domenicani, nelle nove maniere di pregare di San Domenico di Guzmán, in cui il santo, sempre ponendosi di fronte al Crocifisso, esprimeva atteggiamenti sia corporali che spirituali, i quali, intimamente compenetrati, favorivano il raccoglimento e il fervore: San Domenico pregava in piedi inchinato per esprimere umiltà; steso a terra per chiedere perdono dei propri peccati; in ginocchio facendo penitenza per partecipare alle sofferenze del Signore; con le braccia aperte fissando il Crocifisso per contemplare il Sommo Amore; con lo sguardo verso il cielo sentendosi attirato nel mondo di Dio. I testimoni della vita del Santo raccontano che i momenti di preghiera più

belli erano quelli durante i viaggi tra un convento e l'altro: attraversando valli e colline, San Domenico contemplava la bellezza della creazione; allora dal suo cuore sgorgava un canto di lode e di ringraziamento a Dio per tanti doni, e soprattutto per la più grande meraviglia: la redenzione operata da Cristo.

Ma al di là dei contenuti (che il Catechismo, sinteticamente, riassume in adorazione, lode, petizione e ringraziamento) e dei modi e forme in cui si esprime (vocale o mentale, pubblica o privata, intellettuale o riflessiva, regolata o spontanea), la preghiera, per essere tale e tradursi in effettiva comunicazione spirituale, deve avere il requisito del raccoglimento del cuore. Anche questo insegnamento lo dobbiamo a Gesù quando, nell'orto degli ulivi, ci presenta tutte le condizioni esterne necessarie ad una perfetta preghiera: si allontana dagli amici più intimi, per insegnarci che è necessario separarci dagli uomini se vogliamo parlare con Dio; prega in silenziosa solitudine, per insegnarci che dobbiamo pregare lontano dal chiasso e dagli affari degli uomini; si pone in ginocchio, in atto di sottomissione e umiltà a Dio; dice "Padre" con amore, per insegnarci che, pur in situazioni di amara sofferenza, anche quando sembra averci abbandonato nell'oscurità e nella desolazione interiore, Dio non cessa di essere Padre.

Se non sempre ci è possibile raccoglierci a lungo per meditare e pregare, la condizione per la preghiera, se la ricerchiamo, la possiamo trovare in ogni momento della nostra giornata - come invitava San Paolo i Tessalonicesi: "*Sine intermissione orate*", pregate senza smettere mai -: in un breve raccoglimento interiore o in un momento di fervore spirituale. E massimamente possiamo ritrovare e rinnovare questa disposizione nella Liturgia, ossia nell'Eucarestia, momento in cui la preghiera ci pone in piena comunione con Cristo e con i fratelli.

Anna Poletti

VERSO LA QUARESIMA

Un cammino tra fede e conversione

(stralcio dell'articolo di Luisa Bove: dal sito della Diocesi,
www.chiesadimilano.it – IncrociNews)

I fedeli ambrosiani si preparano alla Pasqua con la preghiera, la penitenza e gesti di carità. Ne parla monsignor Pierantonio Tremolada, Vicario episcopale per l'Evangelizzazione e i sacramenti.

«La Quaresima - lo sappiamo - è un appuntamento molto importante. È il tempo che più ci interpella sul versante delle scelte riguardanti la nostra vita spirituale». A dirlo è monsignor Pierantonio Tremolada, Vicario episcopale per l'Evangelizzazione e i sacramenti.

Nell'Anno della fede su che cosa punterà la Diocesi per un cammino di conversione in preparazione alla Pasqua?

Credo anzitutto la sottolineatura di questa verità: che non esiste fede senza conversione. “Convertitevi e credete al Vangelo!”: questa è la prima parola che Gesù pronuncia in avvio del suo ministero, stando al Vangelo di Marco (Mc 1,14-15). Il cammino della fede è contemporaneamente un cammino di conversione, cioè di orientamento della vita nella direzione che porta a Dio. Questo suppone una profonda purificazione da se stessi, una guarigione interiore, un rinnovamento del pensiero e dei sentimenti. Percepire con sincera umiltà il bisogno che abbiamo, personalmente e comunitariamente, di convertirci è il primo passo da fare come Chiesa di Cristo. Dirci l'un l'altro, davanti al volto mite dell'Agnello di Dio, che purtroppo non siamo quello che dovremmo essere, che vorremmo essere più capaci di mostrare la bellezza e la forza del Vangelo, che ci piacerebbe testimoniare in modo più evidente la potenza d'amore che è scaturita dalla croce di Cristo è ciò che anzitutto siamo chiamati a fare in questa Quaresima. Insieme a questo, annunciare la misericordia del Signore, che tutti perdona e accoglie nel suo abbraccio redentore. Si potrebbe farlo anche attraverso qualche gesto che abbia una discreta risonanza pubblica: l'Arcivescovo stesso ha espresso il desiderio che questo possa avvenire, disponibile a ricevere suggerimenti che possano orientare le decisioni.

.....

Secondo la tradizione ambrosiana nei venerdì di Quaresima non si celebra l'Eucaristia e le comunità saranno quindi invitate ad altre celebrazioni. Quali sono le proposte per quest'anno?

Due in particolare, che nulla vogliono togliere alla sapiente creatività del nostro presbiterio e degli operatori liturgici. La prima: una celebrazione particolarmente curata della liturgia del vespero la sera dei Venerdì di Quaresima (si veda il sussidio *Verso la Pasqua*); la seconda: una lettura, in queste stesse sere, del Racconto della Passione scegliendo tra il Vangelo di Marco, Luca o Giovanni, che la liturgia non propone, avendo scelto quella di Matteo. Anche a questo riguardo è stato predisposto un bel sussidio.

Preghiera, penitenza e carità sono le tre parole chiave che accompagnano i fedeli nei 40 giorni che precedono la Pasqua. La Chiesa ogni anno li ricorda e ripropone...

Da sempre sono questi i tre pilastri della penitenza quaresimale. Il confronto con altre religioni ci permette oggi di intuire meglio il loro valore. Chi ritiene poca cosa le classiche rinunce di solito non ha mai provato a metterle in pratica. Credo sia importante, comunque, ricordare sempre la regola d'oro di ogni pratica penitenziale: ogni impegno chiesto a noi stessi ha come scopo la partecipazione nostra all'amore di Dio. Noi rinunciamo per fare spazio alla sua Grazia in noi. Questo ci preserva da ogni orgogliosa presunzione.

Anche se la crisi, non solo economica, costringe oggi già tante persone al sacrificio e altre, che vivono meglio, a gesti di solidarietà verso il prossimo... La Diocesi propone gesti concreti di solidarietà o penitenza?

È vero. In questo momento di difficoltà economica è ancora più evidente che è necessario farsi carico e condividere. C'è uno stile di vita che il Vangelo insegna ed è quello della sobrietà ispirata dalla carità. Lo capisce bene chi ha il cuore buono: anche se non si ha moltissimo si può continuare ad aiutare chi ha ancora di meno. La Diocesi raccomanda di essere sempre generosi verso i più poveri. Quanto alle proposte, la Diocesi sottoscrive e caldeggia quelle della Caritas Ambrosiana e dell'Ufficio Missionario, invitando anche a non dimenticare il Fondo Famiglia-Lavoro che è entrato nella sua seconda fase.

LA FATICA DI VIVERE

La fatica di vivere e la gioia di vivere, due concetti solo apparentemente antitetici ma, a mio parere, strettamente legati fra loro, come il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, il diritto ed il rovescio di una medaglia.

La fatica di vivere è come la sensazione di dover contemporaneamente remare e tappare i buchi della barca, rischiando sempre di non raggiungere la meta e di affondare, è la stanchezza che senti dopo una giornata di lavoro, sono le parole importanti che dici a tuo figlio e sembrano rimbalzare su di lui senza lasciare traccia.

La fatica di vivere ti piomba addosso inesorabile, la mattina appena ti svegli e ti rendi conto dei compiti che ti aspettano, delle grane che devi risolvere, delle fatiche e dei pericoli che devi affrontare.

Qualcosa ti spinge ad alzarti e ad affrontare tutto questo, superando paure e pigrizia, qualcosa che ha a che fare con l'istinto di sopravvivenza, con il senso del dovere, con la speranza, con la spinta creativa, con l'amore.

Ti aspetti però un compenso, una soddisfazione almeno pari allo sforzo impiegato, altrimenti ti senti frustrato e infelice.

E' proprio qui che arriva il difficile; valutare se la gioia di vivere che ti tocca è il giusto compenso, capire da chi dipenda questa distribuzione di sofferenza e di godimento, con chi prendertela se la tua sorte non ti piace.

C'è chi si sente sempre a credito e defraudato dagli altri della propria parte di felicità; affronta la fatica di vivere usando la prepotenza, la violenza, l'inganno per sopraffare e strappare agli altri ciò che crede possa farlo felice; ma non si può cogliere un fiore prendendolo per i petali. Restano in mano solo brandelli informi, che servono ad alimentare altra rabbia e insoddisfazione.

C'è poi chi vive senza accorgersi di quello che fa; come una pecora nel gregge è sballottato qua e là dalla pubblicità, dalle mode, dai mass-media. Si accontenta di avere la sua parte di prato da brucare, il suo rifugio caldo la notte, la macchina nuova, il vestito firmato. Se qualcosa non va, è pronto a lamentarsi con il pastore che non l'ha guidato verso pascoli ricchi o con il cane che non lo protegge sufficientemente dai lupi. Crede che Dio, l'organizzazione e la società debbano garantirgli la sua parte.

Io credo invece che dipenda solo da noi avere il coraggio, l'entusiasmo e la forza di girare la medaglia e scoprire la faccia opposta alla fatica di vivere, quella della gioia. Non possiamo strappare brandelli di quella degli altri e non possiamo neppure passare tutta la vita ad aspettare che la medaglia si giri da sola o che qualcuno lo faccia per noi.

Non ho la presunzione né l'illusione di credere di aver trovato la ricetta della felicità, credo invece che ci sia un'armonia da ricercare nella vita, così come c'è un'armonia nell'universo e nella natura.

Penso che ci sia in qualche modo un equilibrio tra il bene e il male, come c'è armonia ed equilibrio tra le grandi forze che consentono agli astri di muoversi, tra l'alternarsi delle stagioni, tra il giorno e la notte.

Bisogna allora cercare dentro di noi la forza e la sensibilità per trovare l'equilibrio tra la fatica e la gioia di vivere.

La consapevolezza di questa armonia porta ad affrontare le difficoltà con spirito sereno; non sto parlando di rassegnazione, e neppure di incoscienza, ma di positività. Parlo di coraggio, per buttare il cuore al di là dell'ostacolo e seguirlo; di conoscenza dei propri limiti, di sensibilità, per confrontarsi con gli altri senza ferirli; di umiltà, per trasformare le sconfitte in esperienza.

La gioia di vivere viene spesso identificata con la giovinezza, ma qualcuno ha detto che ci vuole molto tempo per diventare giovani; sembra una contraddizione, ma più passa il tempo più mi accorgo che c'è del vero.

Se essere giovani vuol dire avere entusiasmo, voglia di vivere, curiosità e fiducia, essere aperti, disponibili, senza pregiudizi, allora significa essere in armonia con se stessi e con gli altri. E ci vuole tempo per imparare a trovare un equilibrio tra il coraggio e la pazienza, tra la forza e la perseveranza, tra il dolore e la speranza, tra la fatica e la gioia di vivere.

Bisogna imparare ad essere curiosi ed entusiasti come se fossimo immortali, e fare ogni cosa bene, come se fosse la nostra ultima azione.

Bisogna imparare a lasciarsi attraversare dalle sensazioni senza darne subito un giudizio, per dargli il tempo di attraversare intatte la pelle ed arrivare all'anima.

Soprattutto significa imparare a godere di ogni cosa bella, anche se piccola, perché ogni istante è unico e irripetibile, come la vita.

Roberto Ficarelli



COMUNICAZIONE DALLA BIBLIOTECA.

GIORNO DI APERTURA:
MERCOLEDI' DALLE 16 ALLE 18. COME UNA VOLTA

LE BIBLIOTECARIE

ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

Avevamo segnalato che tutti coloro che nel 2013 festeggeranno il quinto, decimo, quindicesimo, ecc. (multipli di cinque) anniversario di matrimonio, erano invitati a lasciare il loro nome in Segreteria e partecipare alla S.Messa delle ore 11,30 nella giornata a loro dedicata, in occasione della festa della SANTA FAMIGLIA (27 gennaio 2013).

Ora, dovete sapere che, tra queste coppie, ci sarò anch'io con mia moglie Thea!

Ovvia conseguenza, in sede di redazione dell'ECO, assegnare il compito di scrivere un articolo sull'argomento al sottoscritto...

In un primo momento non mi ero accorto che cinquant'anni, ovvero *mezzo secolo*, è uno spazio temporale di tutto rispetto nella vita umana (e per contro nulla di fronte all'eternità). Più consapevole, a causa del compito ricevuto, del traguardo che stavo per raggiungere, ho cominciato ad essere sommerso/invaso da un mare di ricordi e di immagini.

Un ricordo in particolare: a poche ore dalla celebrazione del matrimonio, nell'intimità della nostra nuova casa, scoppiavo in un pianto liberatorio nella constatazione che avevo finalmente raggiunto l'obiettivo che mi ero prefissato due anni e mezzo prima, dopo tanti anni di attesa (ci eravamo conosciuti in prima liceo), superando una dopo l'altra le varie tappe. Il servizio militare che mi avrebbe consentito di trovare un posto di lavoro stabile, il successivo impiego nella Banca Commerciale Italiana (ottenuto forse anche "per grazia ricevuta" per le quotidiane preghiere di mia Madre) e, dopo pochi mesi, con decine di migliaia di lire risparmiate dallo stipendio e con l'aggiunta di altre migliaia di lire (più consistenti) ottenute dai parenti, finalmente il matrimonio!

E qui mi rendo conto che mezzo secolo è passato e la vita è cambiata veramente tanto! Ma allora era così: c'era l'attesa, vissuta con trepidazione, e per conseguenza un passaggio importante che coronava anni di preparazione.

Sono seguiti poi numerosi trasferimenti per l'Italia coronati..... dalla nascita delle nostre care tre figlie, l'intermezzo di venti mesi in Germania e poi la definitiva sistemazione a Milano, io sempre in banca e Thea insegnante alla "Scrosati".

I problemi c'erano anche allora, ma si affrontavano forse con maggior serenità, non solo perché gli anni sulle spalle aiutavano a fronteggiare meglio le difficoltà, ma anche perché scandali e ruberie non accadevano con la frequenza di oggi, o il largo pubblico non ne veniva a conoscenza, e sperava in un domani migliore, avendo ancora presente il tragico periodo della guerra (io ero stato "figlio della lupa").

E così son passati velocemente gli anni, tra i genitori che concludevano la loro vita terrena e i nipoti, ben sette, che si affacciavano a questo mondo! Gioie e dolori, crucci e speranze, luci ed ombre...

E ora cosa possiamo desiderare per loro, i nostri cari nipoti, visto che figlie e generi sono "sistemati"?

Di poter proseguire con serietà, costanza e diligenza gli studi, in un ambiente familiare sereno, per poter poi affrontare, con una solida preparazione, il mondo del lavoro.

Ripeto il mondo è cambiato molto in questi cinquant'anni! Ricordare come allora si trascorreva la "giornata tipo" senza televisione, iPad, cellulari, ecc. fa sicuramente sorridere i giovani, ma a noi andava bene così com'era ed eravamo spensierati e sereni, felici di stare insieme (come del resto lo siamo anche adesso).

Quindi attendiamo il 27 gennaio per celebrare, insieme, gli anniversari e ricordare, con le altre coppie *anzianotte*, "il tempo che fu".

Giancarlo Giorgetti



CENTRO AMICIZIA LA PALMA

Anteprima dei corsi che partiranno a febbraio!!

✚ INFORMATICA: corsi 1°-2° livello

- ✓ base iniziale, Internet, Word, Excel, Power Point
- ✓ Photoshop (base e progredito)
- ✓ Proshow (album fotografici con effetti diversi)
- ✓ SITI Web (con il programma DreamWeaver)

✚ Lingue: INGLESE (di diversi livelli), FRANCESE, RUSSO

✚ Corsi GENERAL DANCE e FITNESS

✚ ENERGETICA TRADIZIONALE CINESE

✚ Lavori manuali:

- ✓ DECOUPAGE
- ✓ Composizioni con FIORI SECCHI
- ✓ MAGLIA, uncinetto e cucito

✚ FOTOGRAFIA

✚ Giochi di CARTE (Bridge, burraco)

✚ Risolviamo insieme i CRUCIVERBA

✚ SICUREZZA in casa e fuori

✚ La Storia della CERAMICA (con uscite)

✚ Conosciamo MILANO e la sua “lingua”

✚ Curiosità Milanese

Ricordiamo che la Segreteria/accoglienza del “Centro Amicizia La Palma” della Parrocchia di San Vito (Via Vignoli 35 - MI), è aperta dalle **15,30 alle 17** (dal lunedì al venerdì), citofono La Palma.

Sito: <http://www.webalice.it/donatella.gavazzi1/index.html>

mail: centroamiciziapalma@libero.it

telefono: Donatella 3332062579

AGGIORNAMENTO SULLA SITUAZIONE....

Come abbiamo già segnalato, abbiamo ottenuto (marzo 2012) una linea di credito per scoperti di cassa a condizioni molto favorevoli. Ciò ci ha consentito di pagare le fatture, più urgenti, relative ai lavori di ripristino dell'Oratorio e relativa palestra (dopo il danno da allagamento causato da ignoti vandali) e ai lavori di rifacimento dei campi di calcio e volley. Per i suddetti lavori dobbiamo ancora saldare fatture per circa 65.850 euro.

Sinora, il sostegno dei parrocchiani è stato determinante, perché lo scoperto di conto corrente si è ulteriormente ridotto.

Ma c'è sempre bisogno di aiuto sia per saldare i debiti dovuti per i lavori già eseguiti, sia ovviamente per le spese correnti (riscaldamento, luce, manutenzione ordinaria, stipendi, tasse e tributi, ecc.).

Inoltre, per ottenere l'autorizzazione dalla Curia per dare l'avvio al secondo lotto dei lavori, ovvero al rifacimento del sagrato, degli intonaci delle case parrocchiali e della realizzazione del porticato, dobbiamo pagare i debiti già contratti e ridurre ulteriormente lo scoperto di conto corrente.

Ci scusiamo con alcuni benefattori (dei quali conosciamo solo il nome e cognome ma non l'indirizzo) che hanno effettuato bonifici bancari: per la "privacy" le banche non forniscono ulteriori notizie. Purtroppo non possiamo inviare loro un cartoncino di ringraziamento.



SAN VITO: come sarà

Desideriamo ricordare, a chi volesse aiutare la Parrocchia, che offerte e contributi possono anche essere versati:

- *sul conto corrente della Parrocchia, tramite bonifico bancario.*

Intestazione nuovo conto bancario:

PARROCCHIA DI SAN VITO AL GIAMBELLINO

Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994

BANCA PROSSIMA – Sede di Milano.

oppure

- *mediante assegno bancario intestato “PARROCCHIA DI SAN VITO AL GIAMBELLINO”.*

Intestazione nuovo conto bancario:

PARROCCHIA DI SAN VITO AL GIAMBELLINO

Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994

BANCA PROSSIMA – Sede di Milano.

Altra possibile forma di aiuto è fare **un prestito alla Parrocchia**, come già detto, per consentirci di dilazionare le spese in corso. **La restituzione** può essere concordata con il Parroco.

Notizie dal GRUPPO JONATHAN

(stralcio dal FOGLIO NOTIZIE JONATHAN)

PRANZO A “LA TENDA”

Venerdì 21 dicembre, otto di noi, quattro Jonni + quattro volontari, ha partecipato al pranzo prenatalizio organizzato dagli Amici con i quali siamo “gemellati”. Gianfranco e Patrizia l’hanno organizzato nel migliore dei modi. Pranzo ottimo dall’antipasto al caffè, servizio ben curato, musica d’accompagnamento con la fisarmonica dell’amica Costanza, oltre cento i partecipanti, essendo presenti genitori, parenti e amici dei trenta ragazzi de La Tenda, il tutto in un clima di gioiosa allegria. Silvana ed Emanuele, sempre sensibili alla musica, si sono esibiti spontaneamente, ballando a più non posso. Unico inconveniente, che la sera era in programma la nostra pizzata e pertanto non ci siamo abbuffati nel pranzo. E’ stata una bellissima esperienza e ringraziamo di cuore l’Istituto Geriatrico Milanese, da cui dipende La Tenda, per averci invitati.

PIZZATA JONATHAN

Venerdì 21 dicembre, dopo la Santa Messa delle ore 18.00, celebrata dal nostro Parroco e Socio don Antonio Torresin, siamo andati tutti in pizzeria. Il locale è risultato un po’ ristretto per i sessantatre presenti, ma per il resto tutto è andato nel migliore dei modi, ottima la pizza e buono e rapido il servizio. Come sempre nelle nostre pizzate, tanta allegria e un po’ di confusione. Scambio dei doni, saluti e abbracci, soprattutto quando è giunta l’equipe di musicoterapia. La presenza dei sei ragazzi de La Tenda, che ogni mercoledì partecipano ai nostri incontri con reciproca soddisfazione e di Giuseppe e Sabrina, i due loro bravi accompagnatori, ha rinsaldato ancor più l’amicizia sorta con il “gemellaggio”.

TERZA ETA'

Ecco come è strutturata la Terza Età:

- Presidenza Diocesana più consiglio,
- Presidenza Zonale; ci sono 7 zone con due riunioni annuali,
- Gruppo Parrocchiale, con riunioni settimanali.

Il Gruppo Parrocchiale è sostenuto sia dalla Zona che dal Decanato.

ABBIAMO, GRAZIE A DIO, AIUTI VERAMENTE VALIDI.

Abbiamo così possibilità di aiuti veramente validi per gite, conferenze e iniziative varie (gare di carte, musica, ecc.).

Inoltre, il nostro gruppo riceve aiuti dalla PALMA; da parte nostra abbiamo amici che collaborano con la PALMA e con il Gruppo Missionario.

COSA FACCIAMO NOI.

Ci ritroviamo ogni mercoledì dalle 15,30 alle 17,30 in sala Galli.

Giochiamo a tombola, giochiamo a scala 40, "*cicciarem un cicinin*", facciamo merenda e all'ultimo mercoledì del mese facciamo un pranzo alle 12,30. Segue poi l'incontro.

Inoltre avremo una lezione di catechismo tenuta dal chiarissimo professore Gianfranco Porcelli. Riceviamo infine tutti i mesi una graditissima visita del nostro don Antonio.

SIAMO APERTI A TUTTI!

Gli iscritti ricevono IL DIALOGO, una bellissima rivista del Centro Diocesano. Provare per credere!!!

Carlo Maggi

SAN VITO NEL MONDO

Carissimo Giancarlo, pace e bene.

Ho ricevuto, con molto piacere, la tua email e ti ringrazio infinitamente degli auguri che contraccambio con tutto il cuore. Internet permettendo ti mando le ultime "nuove" della situazione in Guinea.

Come tu saprai già dopo l'ultimo colpo di stato avvenuto il 22 di novembre, conseguenza del vero colpo di stato del 12 aprile, ho avuto la visita inaspettata di un contingente di militari (200 soldati) che hanno circondato la missione, alla ricerca di coloro che avevano tentato il colpo di stato ma...fallito. L'esercito "pensava" che i golpisti fossero nascosti in missione per cui, con l'ordine scritto dal ministero dell'interno, una sessantina di militari armati con bazooka e kalashnikov sono entrati in missione e per ben 45 minuti hanno perlustrato tutta la missione entrando in tutte le stanze, anche la chiesa non è stata risparmiata, soffitti, servizi....dopo di che sono venuti da me a salutarmi e se ne sono andati. Al momento non ho avuto nessuna reazione lasciando che i militari facessero il loro dovere, in modo che non possano dire che il padre ha proibito loro di perlustrare gli ambienti della missione, alla ricerca dei golpisti. Purtroppo sono venuto a sapere che la notte precedente, i militari erano andati nelle case dei lavoratori della missione a perlustrare le loro case e a minacciarli di morte, se avessero nascosto qualche golpista.

Queste situazioni stanno mettendo alla prova il popolo della Guinea che per ora non ha il coraggio di reagire in quanto una piccola reazione sarebbe soffocata nel sangue. In questo tentativo di "colpo di stato" i militari hanno ucciso a sangue freddo almeno una decina di persone, e altre sono morte a causa delle botte con manganelli e machete. La repressione non è finita e anche in questi giorni ci sono queste "visite dei militari di notte" con minacce e botte con bastoni. La situazione non è bella..., ma speriamo che il Bambino Gesù ci porti un po' di pace e serenità.

Da parte mia, dopo un periodo di "nervosismo", le feste di Natale mi hanno dato felicità che ho trasmesso ai parrocchiani e a tutti coloro che avvicinavo.

Carissimo, non mi dilungo perché le cose da dire sarebbero tante, l'importante è essere uniti a quel Bambino nato in questa terra bella, ma che l'uomo crede di essere eterno e usare la violenza per arricchirsi di una vita mondana e passeggera. Auguri di Buone Feste e un Buon inizio di Anno.

Un saluto al Gruppo Missionario, al Parroco, don Tommaso e al nuovo don Giacomo.

Grazie per la tua attenzione.

in Xsto.

padre Roberto Spaggiari



SE ME L'AVESSERO DETTO.....

(stralcio da un'intervista a padre Mario Cuccarollo pubblicata su "ARMENIA – Voglia di riscatto")

A chi mi avesse detto che la storia della mia vita di Camilliano sarebbe stata legata per vent'anni – e ancora lo è da un filo rosso indistruttibile – all'Armenia, gli avrei dato del pazzo. E invece eccomi ancora qui.

A pronunciare queste parole è padre Mario Cuccarollo, figlio di san Camillo ed emigrante, si fa per dire, in Armenia, dove dirige l'ospedale *Redemptoris Mater*. "Dirigere", per lui, non significa soltanto organizzare ogni attività, ma mettere l'anima e il corpo, dedicare tutte le energie possibili e la "fantasia" per reperire gli aiuti indispensabili.

Com'è cominciata la sua "storia armena"?

Quando poco più di vent'anni fa (era il gennaio 1992) ho rinunciato ai "dieci minuti" offertimi dall'allora superiore generale dell'Ordine, padre Angelo Brusco, per rispondere "sì" all'invito a partire per l'Armenia, evidentemente non sapevo cosa facevo.....

Il mio coinvolgimento è avvenuto tramite l'ospedale Redemptoris Mater e, soprattutto, attraverso una frequentazione assidua delle famiglie di Ashotsk e di Gyumri.....

Il suo ruolo è stato, da subito, quello di direttore amministrativo di una struttura incapace di reggersi autonomamente. Cos'è successo in questi vent'anni?

Premesso che, fino ad oggi, l'ospedale ha offerto e offre alla popolazione un servizio gratuito, con prestazioni di livello superiore, non riscontrabile in nessun altro ospedale in Armenia, voglio sottolineare che tutte le risorse necessarie sono giunte dall'esterno. Ci sono stati i grandi benefattori: la Caritas Italiana, la Provincia Lombardo Veneta dei Camilliani, l'Ordine dei Camilliani, la C.E.I. – Conferenza Episcopale Italiana, che hanno permesso all'ospedale di vivere. A fianco di questi citati "big" si è andata formando a poco a poco una schiera di oltre 200 piccoli e grandi benefattori.....

Chi e come copre quanto manca?

Quanto manca è coperto con donazioni in natura, in particolare medicinali e prodotti sanitari.....

La preparazione e la spedizione di containers, da cinque a otto all'anno, è una benedizione per l'ospedale e per la popolazione circostante, perché, oltre ai prodotti sanitari e alimentari, questi containers contengono vestiario e molte altre cose indispensabili alle famiglie della regione, denominata "la piccola Siberia" per i suoi lunghi e freddissimi inverni.....

Non è però solo l'ospedale ad occupare il suo tempo e le sue energie...

Dal 1997, dopo avere coscienza della situazione di estrema indigenza che ci circondava, si è iniziato ad aiutare le famiglie più bisognose, attraverso un "sostegno a distanza". Attualmente le famiglie ancora sostenute sono circa 470. A queste se ne devono aggiungere altre 200 che ricevono saltuariamente vestiario ed alimenti. Qualche centinaio di famiglie, invece, con l'aiuto ricevuto negli anni passati, sono diventate autosufficienti.

Ma era importante occuparsi pure dell'istruzione dei giovani. Così, con il supporto di diversi benefattori italiani, francesi e polacchi più di centoventi giovani hanno potuto completare gli studi e

suore e si sentiva l'urgenza di una terza sorella disposta ad accompagnare, in modo particolare, adolescenti e giovani nella parrocchia e città. La madre sapeva di farmi una richiesta impegnativa e "sofferta", ma entrambe sappiamo che la nostra vita é a servizio del Regno qui o là, ovunque si manifesti "messe abbondante e forze insufficienti per la raccolta".

A Tabatinga ho lasciato una comunità di tre suore e due giovani in formazione che porteranno avanti, secondo le loro forze, le attività intraprese, l'appoggio alla "mia" comunità di San Giovanni Battista e all'Espaço Jovem, il lavoro pastorale con i giovani. Ogni tanto sento per telefono gli adolescenti dell'Espaço Jovem e mi raccontano che il gruppo continua ad incontrarsi e a crescere!!! É bello vedere che, anche in poco tempo, il seme gettato non é morto ma al contrario é germogliato e cresce.

Quando sono venuta via da Tabatinga erano rimaste un po' di offerte, tra cui una parte proveniente da molti di voi, amici dell'Italia: ritengo giusto che siano investite là, nel luogo per cui erano destinate. La chiesetta di San Giovanni Battista é ancora senza soffitto e questo fa sì che i pipistrelli ne facciano la loro casa durante le notti, lasciando continuamente i loro maleodoranti residui...: se siete d'accordo, destinerei l'offerta per fare il soffitto.

La comunità é molto grata per i vostri aiuti e la vostra solidarietà e sempre vi ricorda al Signore nelle celebrazioni.

Ora però sono chiamata a "cambiare pagina", e chiedo a voi di cambiarla con me anche se, certamente, un pezzo del mio e nostro cuore rimarrà "di Tabatinga"!!!

Da poco più di un mese mi trovo a Indianópolis, città dell'entroterra minerario (di Minas Gerais), zona sud-est del Paese. É un altro mondo! Un altro volto della stessa nazione. Regione secca, di terra rossa, argillosa, zona rurale di *fazendas* (proprietà immense) e grandi piantagioni di caffè (tra cui quelle dell'*Illy Caffè!*), banane, miglio. La città di Indianópolis conta circa otto mila abitanti (noi diremmo che é un paesino!) e prende il nome dagli indios che avevano in questo luogo un villaggio. Nel XVIII sec. furono cacciati dai portoghesi e al posto dell'*aldeia*, fu fondata la città. Attualmente la popolazione é

prevalentemente di razza bianca, con una piccola percentuale di discendenti afro e di discendenti indigeni (che però si rifiutano di riconoscerlo!). L'ultima donna indigena 100%, raccontano suor Sabina e suor Michelina che sono qui da 12 anni, é morta qualche anno fa, ma non ha mai voluto raccontare niente della sua storia, anche se le suore cercavano di strapparle dalla bocca qualche racconto. Chissà quanta sofferenza chiusa in quel cuore...

Gli abitanti della città sono in prevalenza contadini (lavorano nelle *fazendas* o in campagna) o operai nelle falegnamerie o impiegati comunali a vari livelli. Anche il livello sociale degli indianopolensi si differenzia tra coloro che “stanno bene”, di solito proprietari di *fazendas*, coloro che col lavoro delle proprie mani vivono in una semplicità dignitosa, e coloro che sono ai margini della società e vivono in condizioni molto precarie.

Durante questo primo mese minerario sono andata ad aiutare in un centro, chiamato “Múltiplo-Uso”; é una struttura comunale che accoglie bambini e adolescenti con situazioni familiari difficili, indicati dalla Segreteria Municipale di Assistenza Sociale. Questi bambini appartengono alle famiglie più povere della città, in cui mamma o papà sono coinvolti in giri di droga, o prostituzione, o sono in carcere. Sono bambini molto violenti, mai felici, con problemi comportamentali, bambini altamente a rischio. Purtroppo il Múltiplo-Uso, pur essendo uno spazio ampio, é mal utilizzato, é una struttura che funziona più come “deposito” di bambini problematici che non, come dovrebbe essere, struttura educativa che riscatta la vita di questi ragazzini che poco ricevono in casa...

Il mio amore per i più poveri e la mia passione educativa mi hanno già spinto a entrare in contatto con il neo-sindaco (entrerà in carica in gennaio) e proporre un “progetto educativo” per il centro, nel quale mi sono disposta a dare il mio contributo nel prossimo anno (qui l'anno scolastico inizia in febbraio).

Un'altra che ritengo una particolarità della città di Indianópolis é l'alta percentuale di persone (bambini, ragazzi, adulti) con handicap. Da subito mi ha colpito. Questo é dovuto al fatto che la città é sempre stata molto chiusa in se stessa, le persone si sposavano tra loro, spesso tra parenti stretti e da queste relazioni nascevano bimbi con problemi.

Ancora adesso in città si può dire che sono quasi tutti parenti, e ancora capita che ci si unisca tra cugini.

E nonostante il grande numero di queste persone, non esiste in città un centro specializzato per loro! I bambini perciò non frequentano le scuole, o se le frequentano, ne traggono ben poco frutto, perché non sono accompagnati dal punto di vista didattico; gli adulti con handicap d'altro canto non hanno avuto, a suo tempo, la possibilità di sviluppare al massimo le abilità che sarebbe stato possibile sviluppare con un accompagnamento educativo e terapeutico adeguato.



Infine, dulcis in fundo, ci sono i giovani! Già sono entrata in contatto con il gruppo, per ora poco numeroso e un po' titubante: il mese scorso abbiamo celebrato il giorno nazionale della gioventù e si sono animati!!! Abbiamo in progetto di partecipare alla GMG a Rio de Janeiro nel prossimo anno: ancora non sappiamo se riusciremo a parteciparvi tutta la settimana o solo il fine settimana, visto che la maggior parte dei giovani che frequentano appartengono a famiglie molto semplici e con poca disponibilità finanziaria.

compleanno, giochi elettronici e ultramoderni avvolti in carta regalo nuova di zecca.

A poco a poco sono arrivate presso il centro Pime di Milano immagini dalla Guinea Bissau, da Haiti, dalla Thailandia, dal Brasile. E' nata così la mostra fotografica *GIRO GIROTONDO, GIOCA IL MONDO*: una serie di scatti che documentano l'inesauribile inventiva e creatività dei bambini. Gli oggetti più disparati come scatole di sardine, copertoni, pezzi di cartone, ritagli di stoffa, fili metallici, bottiglie di plastica, perdono la loro vecchia identità e, plasmati dalle mani dei piccoli creatori, rinascono a nuova vita diventando macchinine, occhiali, barchette, aquiloni e, addirittura trenini.

Qualche esempio? A Catiò, nel sud della **Guinea Bissau**, il fango è un compagno di tutti i giorni, essendo la zona attraversata da centinaia di fiumi di acqua salata. I bambini di Catiò ci dimostrano che, con il fango e tanta creatività, si possono realizzare piccoli trattori, automobili e persino una macchina fotografica.

Ad **Haiti** la fantasia si è scatenata dando vita ad un vero e proprio concorso per la creazione del giocattolo più bello, con tanto di premiazione e festa finale: primo premio un materasso.

In **Thailandia**, le ragazze si sbizzarriscono in gare di Hula Hoop, mentre nel resto del mondo, per i maschietti, giochi con il pallone ricavato da stracci o con arco e frecce ricavati da ramoscelli d'albero sono sempre intramontabili classici. Per chi ha la fortuna di vivere in riva al mare, sia sulle coste africane che su quelle asiatiche dell'Oceano Indiano, non c'è divertimento maggiore di una gara di tuffi o di nuoto al tramonto, o del "varo di barchette" pazientemente costruite con materiali di fortuna.

Questo e altro ancora è possibile visitare, magari con i propri figli, alla mostra *Giro girotondo, gioca il mondo*, presso il museo Popoli e Culture del PIME di Milano in via Mosè Bianchi 92, fino alla fine di gennaio.

Enrico Balossi

SANTI DEL MESE DI GENNAIO

SAN FELICE IN PINCIS

Fino ad oggi, abbiamo esposto la vita, le virtù e le opere dei Santi della cristianità più conosciuti. Nella rubrica di questo mese di gennaio parleremo di **San Felice di Nola detto anche in Pincis**, un grande santo, sebbene non altrettanto conosciuto, ma molto venerato nel mezzogiorno d'Italia.

Le poche notizie circa la sua esistenza ci vengono fornite da **San Paolino di Nola** (amico di Sant'Ambrogio) nei suoi **carmi natalizi**, scritti dal 395 al 409, raccogliendo per iscritto la tradizione orale.

Felice nacque a Nola nella seconda metà del III secolo d.c., figlio di un siriano, soldato dell'esercito romano, trasferitosi a Nola. Felice, fin da giovane età, sentì nel cuore la voce del Signore che lo chiamava ad una vita diversa. La sua giovinezza, infatti, fu ricca di virtù e meriti e ben presto divenne sacerdote.

Le caratteristiche dell'apostolato di Felice si possono sintetizzare in carità, predicazione e obbedienza al proprio vescovo Massimo.

Durante la persecuzione di Decio e poi di Valeriano, Felice fu imprigionato soffrendo ogni sorta di torture e tormenti. Dopo questa seconda persecuzione, durante la quale era riuscito a nascondersi, cessata definitivamente con la pace di Costantino (313), ritorna tra i suoi fedeli che lo accolgono con gioia ove, alla



morte del vecchio vescovo Massimo, il popolo lo acclama quale successore ma, umile e semplice qual'era, rinuncia all'episcopato in favore del presbitero Quinto. Rinuncia anche ai beni che gli erano stati confiscati durante le persecuzioni e trascorre il resto dei suoi giorni nella povertà e nel lavoro.

Felice morì il 14 gennaio, non si conosce esattamente l'anno della morte, ma è presumibile che sia avvenuta dopo la pace di Costantino, quindi dopo il 313. Fu sepolto in un “**coemeterium**”, termine da cui deriva il toponimo di Cimitile. vicino a una necropoli pagana dove i primi cristiani seppellivano i loro morti, In seguito San Paolino, divenuto vescovo di Nola, ingrandì il cimitero e fece costruire la Basilica Nuova (400-403) inglobata poi nel XVI secolo con quella di San Felice in Pincis.

Quest'ultima è senz'altro la più importante delle sette basiliche edificate nel IV secolo sui resti della necropoli dei “gentili” di Nola, ove è custodito il sepolcro del prete martire. Il complesso paleocristiano di Cimitile è uno dei più importanti del Mezzogiorno d'Italia.

San Felice è venerato come martire, pur non avendo versato sangue, anche perché liberato notte tempo dalla prigione da un angelo.

L'annuo ricorso della festa di San Felice era motivo di grande gioia per la comunità che poteva ascoltare i componimenti poetici (**carmina natalicia**) che San Paolino preparava per l'occasione.

Anche oggi durante il novenario ed il triduo in preparazione alla festa del 14 gennaio e dell'ottava, giorni in cui la statua del Santo è portata in processione per le strade del paese, la comunità ascolta con lo stesso entusiasmo e gioia una sintesi dei “carmina natalicia” di San Paolino.

Il 23 maggio 1992 Giovanni Paolo II ha visitato l'importante complesso paleocristiano di Cimitile, fermandosi a pregare sulla tomba di San Felice.

Salvatore Barone



Gennaio – 2013

Auguri. L'anno che si apre rappresenta l'occasione per porgere i più cordiali auguri di Buon Anno a tutti coloro (e sono moltissimi) che ci seguono.

Certificazione dei redditi. Da oltre un triennio, gli istituti previdenziali hanno invitato gli iscritti a munirsi di “PIN“. Chi non ha provveduto, si ricordi di acquisirlo. Dal 2013 gli Enti di appartenenza non trasmetteranno più il Modello- CUD ai pensionati, ma provvederanno a renderlo disponibile in via telematica, fermo restando che i diretti interessati, poco esperti all'uso di computer ed internet, potranno richiedere l'invio della certificazione dei redditi in forma cartacea.

Pensione anticipata. Per chi, pur nel rispetto dei limiti contributivi, si ritira prima dei 62 anni, la pensione viene decurtata dell'1% per ogni anno di anticipo (rispetto alla soglia di 62 anni) per i primi due anni, e del 2% per ogni anno successivo. Quindi: taglio dell'1% per chi si ritira un anno prima (a **61 anni**); del 2% per chi va in pensione due anni prima (**60 anni**); 4% per chi va in pensione tre anni prima (**59 anni**); 6% per chi si ritira quattro anni prima (**58 anni**).

Pensione di anzianità. Ecco invece cosa succede a chi va in pensione di anzianità (qui ai tre mesi dell'adeguamento bisogna aggiungere un ulteriore mese previsto dalla riforma delle pensioni): donne: 41 anni e cinque mesi di contributi (nel 2012 bastavano 41 anni e un mese) uomini: 42 anni e cinque mesi (contro i 42 e un mese del 2012). Nel 2014 scatterà un ulteriore mese, quindi si passerà a 41 anni e sei mesi per le donne e 42 anni e sei mesi per gli uomini. Per tutte le pensioni, l'adeguamento alle speranze di vita (i tre mesi in più) vale tre anni, quindi fino al 2015. Continuerà ad essere triennale fino al 2019, quando diventerà biennale. Si arriva a un'età minima di 67 anni nel 2021. Quanto all'età massima consentita per andare in pensione, anch'essa si adegua alle speranze di vita, per cui passa a 70 anni e tre mesi nel 2013 (e secondo le stime della Ragioneria dello Stato arriverà a 75 anni e 3 mesi nel 2065).

Pensione di vecchiaia. A partire dal 2013, l'età pensionabile viene agganciata alle aspettative di vita e aumenta di tre mesi. Queste in sintesi le nuove soglie per la pensione di vecchiaia: donne dipendenti nel settore privato: 62 anni e tre mesi; donne lavoratrici autonome: 63 anni e 9 mesi; donne dipendenti del settore pubblico: 66 anni e tre mesi; uomini dipendenti o autonomi: 66 anni e tre mesi. Dal primo gennaio 2013, per andare in pensione bisogna lavorare di più, mentre l'assegno previdenziale si abbassa: in base alla Riforma delle pensioni Monti-Fornero di fine 2011, entra in vigore l'agganciamento dell'età pensionabile alle aspettative di vita.

Cambiano inoltre i **coefficienti di trasformazione**, sui quali calcolare l'importo della pensione, anch'essi rimodulati in base all'allungamento dell'aspettativa di vita. Risultato: tre mesi in più di lavoro, e un assegno più basso di circa il -3%. Se poi paragonassimo l'importo della pensione a quello di un lavoratore

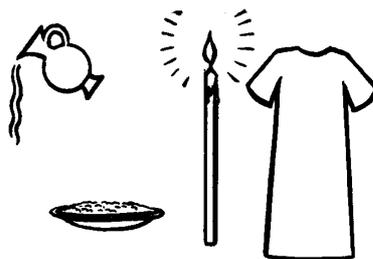
di pari età (per esempio 65 anni) andato in pensione nel '95, ci accorgeremmo di una differenza addirittura del 10% o anche 11%.

Detrazioni figli a carico. Dal primo gennaio 2013 sono state innalzate le detrazioni per i figli a carico. L'importo base passa da 800 a 950 euro, quello per i figli sotto i tre anni da 900 a 1.220 euro. La maggiorazione per i figli portatori di handicap sale da 1.020 a 1.350 euro se maggiori di tre anni, da 1.120 a 1.620 se minori di tre anni. A decorrere da questo mese, sono costituiti due Fondi, finalizzati alla concessione: il primo a un credito d'imposta alle imprese e alle reti di imprese che affidano attività di ricerca e sviluppo a università, ad enti pubblici di ricerca definiti dal Ministero dell'economia e delle finanze. L'altro fondo, alimentato con i proventi derivanti dalla lotta all'evasione, è finalizzato alla riduzione della pressione fiscale, in particolar modo sulle famiglie.

Perequazioni delle pensioni, non spetterà a tutti. Le pensioni aumenteranno del 3% a partire dal mese di gennaio, ma non per tutti. L'aumento è l'effetto della consueta operazione di conguaglio (ex scala mobile) che, ogni anno, adegua i trattamenti pensionistici al costo della vita calcolato dall'Istat. In attesa di conoscere il tasso d'inflazione definitivo del 2012 (Istat lo rende noto a fine dicembre), mentre gli enti che erogano le pensioni, anticipano l'operazione di rivalutazione applicando un tasso provvisorio basato sulle ultime rilevazioni.

Gerardo Ferrara

*Con il Battesimo sono entrati nella
comunità cristiana*



Mangani Anna

13 gennaio 2013

Si sono uniti in Matrimonio:



Carollo Nicola

con

Di Donè Norma Maria

il 14 dicembre 2012

Ricordiamo i cari Defunti:



Januskiewicz Anna Ludwika, via Vespri Siciliani, 12	anni	79
Barale Barbara, via Lorenteggio, 42	“	100
Di Paola Pietro, via G. Bruzzesi, 16	“	65
Gennusa Giacinto, piazza Napoli, 30/5	“	82
Ricciardi Pasqualina, viale Misurata, 40	“	89
Rizzi Vittoria, via Vespri Siciliani, 13	“	89
Musicco Savino Giuseppe, via Tolstoi, 14	“	73
Ponzio Michela, viale Misurata, 40	“	91
Ranzini Luigi ctg. Pigatto, via Giambellino, 10	“	87
Plessi Carla ved. Bevilacqua, via Vespri Siciliani, 14	“	92

Per ricordare i cari Defunti, possiamo rendere perenne e viva la memoria, offrendo una delle ultime panche, senza inginocchiatoio, che ci sono nella nostra chiesa, dedicandole alla famiglia, ai coniugi, o alla persona.

Altra opportunità è data dalla possibilità di inserire il nome, o i nomi, sulle targhe che verranno aggiunte alle attuali, sistemate presso l'edicola con la statua della Madonna, presso il campo sportivo.

A fianco la terza targa (notare come nella foto si vedono riflessi gli edifici parrocchiali...).



Cogliamo l'occasione per segnalare a tutti gli interessati che i tempi necessari, per la predisposizione della targa, sono alquanto lunghi... e ci dispiace che alcuni benefattori si siano lamentati di questi ritardi. D'altra parte, i costi elevati della targa in rame obbligano a raggruppare più nomi.

Chi lo volesse può informarsi presso il Parroco o la segreteria parrocchiale.



Pro manuscripto